



Un momento dell'incontro dei giovani ad Assisi

L'inizio ufficiale ad Assisi e a Roma

di p. ERNESTO CAROLI

Due iniziative di grande rilievo e a dimensione internazionale hanno caratterizzato l'inizio dell'VIII Centenario della nascita di s. Francesco

Tremila giovani ad Assisi hanno detto: torniamo fra la gente

Quasi tremila giovani francescani — frati, suore, appartenenti all'Ordine francescano secolare — tra i 18 e i 30 anni, hanno partecipato in Assisi ad un incontro europeo, per ripensare insieme l'attualità dell'esperienza di Francesco e la possibilità di programmare un francescanesimo per la società del duemila. Il progetto era ambizioso, ma l'impegno di questo «capitolo dei giovani» sembra aver risposto alle istanze di un mondo che si dimostra ancora sensibile ai messaggi di Francesco d'Assisi.

La parola di Helder Camara, il celebre arcivescovo dei poveri e della pace, di Carlo Carretto, tanto sensibile al messaggio francescano, di suor Erlinda Abueg francescana, che testimonia nelle Filippine il suo amore per gli emarginati, ha inciso nel cuore dei giovani che, poi, nella riflessione co-

munitaria e personale, nella preghiera, hanno ricercato il senso profondo della loro vocazione e di una nuova presenza nel mondo contemporaneo.

La povertà, la fraternità universale, la fedeltà alla Chiesa sono stati i temi trattati nelle intense giornate di Assisi. Anche i luoghi che videro l'esperienza di Francesco — San Damiano, Le Carceri, La Porziuncola, Rivotorto — dove i giovani si sono soffermati a pregare e a meditare, hanno conferito particolare significato all'esperienza.

In attesa di poter leggere gli Atti di questo incontro, primo nella storia del francescanesimo, si può affermare che, fra le istanze emerse, vi è quella di tornare fra la gente. Il francescano deve sentirsi parte viva del popolo, per dividerne la vita e, anzi, le angosce, e per riaccendere la speranza. Fatti tutto a tutti, il frate, la suora, il francescano secolare, debbono esprimere una sola preferenza, quella per i

In occasione dell'VIII Centenario della nascita di s. Francesco — 4 ottobre '81 - 4 ottobre '82 — introduciamo questa nuova rubrica «Ottavo Centenario».

Raccogliamo qui non solo il resoconto delle principali iniziative che si svolgeranno in questo «anno francescano», ma anche pareri, testimonianze, suggerimenti, sul modo di tradurre nel nostro oggi l'esperienza di Francesco d'Assisi.

poveri, per gli emarginati, per quelli che, a milioni, l'egoismo umano costringe a morire di fame.

Quindicimila francescani sono andati in S. Pietro per esprimere fedeltà e servizio alla Chiesa

Altra iniziativa, che per il Movimento francescano europeo ha voluto essere il primo atto del Centenario, è stata la «Veglia di preghiera per la Chiesa e la fraternità fra i popoli». Questa grande preghiera, che ha richiamato a Roma — nella Basilica di S. Pietro — circa quindicimila francescani, ha avuto inizio alle ore 20 del 2 ottobre ed è terminata all'1 del giorno seguente.

Si è voluto compiere questo gesto per esprimere la volontà di fare del Centenario un evento per tutta la Chiesa e non un «affare» riservato ai francescani.

Si è voluto, in definitiva, ripetere ciò che Francesco attuò quando il Signore gli diede i primi compagni: «Andiamo — disse loro — dalla nostra madre la santa Chiesa romana per continuare la nostra missione secondo il suo volere e le sue disposizioni» (FF 1455).

Questo andare a Roma non è stato però la semplice ripetizione di un gesto, ma l'espressione di un impegno di fedeltà e di servizio alla Chiesa. La Veglia ha così unito, idealmente, tutti i francescani del mondo in una comune preghiera, per invocare da Dio per il mondo una pace duratura e per gli uomini la gioia di vivere in perfetta fraternità.

Erano presenti in S. Pietro francescani provenienti da molte nazioni europee ed extraeuropee, da ogni regione italiana, anche dalle più lontane, venuti appositamente con i ben intuibili disagi per il viaggio e la notte passata in bianco.

In molte altre città italiane ed estere, nelle Cattedrali con la partecipazione dei Vescovi e nelle chiese francescane, si è vissuta in contemporanea

la stessa veglia di preghiera.

Queste premesse stanno a indicare che il Centenario non sarà — né dovrà essere — una semplice rievocazione celebrativa. Il francescanesimo, che conta ormai otto secoli di vita, vuole cogliere l'occasione di questo centenario per un ripensamento, per un rinnovamento che lo aiuti ad inserirsi nella società contemporanea. Si cercherà, in parole povere, di reinventare nello spirito del Fondatore, un modo nuovo di vivere l'esperienza di Francesco d'Assisi.

Da Assisi

Ad Assisi, dal 28 settembre al 2 ottobre, eravamo quasi tremila giovani francescani, provenienti da tutta Europa, ognuno con una situazione, una realtà di vita diversa, con una propria lingua. Eppure, in tanta diversità, ho sentito la potenza, l'attualità, la verità e la presenza sempre viva di S. Francesco, che ci guida, camminando con noi verso Cristo e verso il « Padre ».

Per ragioni organizzative, durante il giorno, eravamo divisi in sei gruppi linguistici, ed ognuno di questi in otto-dieci sottogruppi. Ogni giorno un gruppo visitava due santuari e quindi viveva e rifletteva sull'esperienza di Francesco in quel luogo, riportandola alla propria realtà di oggi, grazie ad un lavoro di sottogruppi. Significativo in proposito è stato l'ascolto dei relatori: Dom Helder Camara, frater Carlo Carretto, Sr. Erlinda Abueg.

È stato bello vedere come venivano superati i problemi linguistici: tutti andavano incontro a tutti, ed anche le celebrazioni, fatte generalmente in due lingue, generavano calore, solidarietà, unione.

Ma la cosa per me più entusiasmante è stata il vedere tanti giovani frati, suore, diaconi, probandi..., tanti ragazzi che hanno risposto sì alla chiamata del Signore, per donare tutta la loro giovane vita a Lui, con gioia sincera e profonda.

È stato bello vedere come il mondo non è solo quello descritto dai quotidiani: non esiste solo la delinquenza; esistono tante persone — e lì, ad Assisi, eravamo solo una rappresentanza — pronte a seguire Francesco su una via ricca, ricca di Lui, e non bisognosa di altro.

Bruna Di Veroli Budini
Francescana secolare di Roma

Da Roma

La vita ci sembra una cosa del tutto naturale, ovvia: difficilmente viviamo nell'ottica del dono, tanto siamo impegnati nell'affermare che tutto ci è dovuto, perché siamo terribilmente in gamba. Così, quando si è trattato di andare a Roma per la « Veglia di preghiera per la Chiesa e la fraternità dei popoli », ho partecipato più per un senso di dovere e d'obbedienza agli amici del gruppo francescano di cui faccio parte che per una coscienza reale del dono che mi veniva fatto.

Ma chi ha detto che anche l'obbedienza non è un dono? S. Francesco credo la pensasse diversamente, visto che andò proprio a Roma, ad inginocchiarsi davanti al Papa perché lo riconoscesse come figlio fedele e seguace di Cristo nell'amore.

Così, i giovani che si erano incontrati ad Assisi hanno concluso la loro esperienza di comunione e di vita fraterna proprio in San Pietro, insieme a tutte le famiglie francescane e a tanta altra gente.

L'esperienza di preghiera vissuta insieme nella notte del 2 ottobre, culminata nella S. Messa, è penetrata nella profondità del cuore di ogni partecipante. Non è stato facile rimanere attenti per più di cinque ore a tutto quello che avveniva intorno a noi. Non siamo sempre abituati a fare della nostra giornata una preghiera, rivolgendoci a Dio Padre la nostra lode con l'espressione della nostra stessa vita.

Insieme, nella preghiera, abbiamo potuto superare le diversità delle lingue, e ritrovare una fraternità veramente francescana. Una fraternità contagiosa, che ci ha accompagnato per tutto il viaggio di ritorno alle nostre case: quasi un messaggio di pace, che ha vibrato nei nostri cuori e ci invita ad essere portatori, missionari, nei luoghi che frequentiamo, tra gli amici, negli ambienti di lavoro.

È necessario infatti che l'immagine di Cristo sia operante nella nostra vita e nella nostra testimonianza, non solo nella nostra cultura e nell'azione pastorale.

Questo ci ha insegnato ancora una volta s. Francesco, che, nell'umiltà della sua scelta, non chiese al Papa l'autorizzazione ad esporre nuove dottrine teologiche, ma di poter predicare, con l'esempio della sua vita, il Vangelo.

Maria Rita Guerrini



Altre risposte alla nostra inchiesta

**P. BENEDETTO
CALATI**

Priore Generale dei Monaci
Eremiti Camaldolesi

S. Francesco interpreta anche la sofferenza latente di oggi

Caro p. Dino,
dal mese di giugno, ho una sua lettera ove mi invita a collaborare alla sua inchiesta sulla « perfetta letizia » di san Francesco, in occasione dell'8° centenario della nascita di questo grande santo.

Mi dovrà perdonare se non ho risposto in tempo a lei che domandava anche il mio parere al riguardo. San Francesco è così tanto attuale da... perdonare anche chi non è attento alle sollecitazioni amichevoli, come è nel caso mio nel suo confronto, caro Padre.

Io credo che san Francesco è di tanta attualità che non ho timore alcuno di dire che il suo messaggio possa essere « ancora » riproposto negli stessi termini e « simboli » come si trova nelle fonti primeve francescane.